ANNO 2. Torino, Mercoledì 9 maggio 1849. Num. 110

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim | Sem |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. si dirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

## TORINO 8 MAGGIO

### RICOMPOSIZIONE MINISTERIALE

*Un po' di buona speranza.*

Massimo d' Azeglio è alla testa del ministero. Questo nome deve suonar grato all'orecchio di tutti i veri italiani. D' Azeglio, come scrittore, iniziò il risorgimento italiano, e lo difese come soldato: ora trascinato sui campi tribolati della diplomazia, vogliamo sperare che egli vi porterá quel coraggio e quella fermezza e quella larghezza di vedute, come anco quella indipendenza di carattere che lo hanno distinto finora. Ma quello che più ci consola in lui, si è che egli ha mente e cuore da italiano, e che per patria considera non il circoscritto punto su cui egli naque, ma tutta l' Italia, e chè non conosce distinzione fra gl' interessi del Piemonte e gl' interessi dell' Italia. Egli è d' altronde uomo di fatti e non di teorie: e non ha quindi preconcette opinioni da far valere, o sistemi esclusivi da far trionfare. Le sue idee sono perciò libere, spazianti sul terreno del positivo, e nel loro sviluppo o nella loro applicazione non patiscono altri ostacoli, tranne quelli che presenta l' andamento naturale ed istorico delle cose.

Per verità, ei sale al ministero in mal punto, e si piglia un incarico che certo non è il migliore regalo che si possa fargli; ma se non può rimediare al male cagionato dalla foga dei partiti estremi, e a quello che vi aggiunse la timidità o la servilità a cui furono consiglieri l' odio o la paura: egli giunge tuttavia ancora in tempo per impedire che un maggior male si faccia, e forse anco (giacchè a uomini forti tutto è possibile) a raddrizzare la pericolante nave.

Per quanto grave sia la sciagura che ci ha colpiti, per quanto grande sia la nostra caduta, pure la fortuna e la stessa nostra posizione ci conservano tuttora molti elementi per poterci rilevare.

Innanzi tratto è necessario di ristabilire la confidenza, e quindi anco l' unione all' interno, senza di che ogni altro sforzo riescirà vano. Via per tanto quello stato di assedio di Genova, di nissuna utilità e che all' incontro alimenta le animosità municipali, inciampa i commerci ed affatica una numerosa ed onesta popolazione; via quel sistema d' inquisizione gesuitica che si è voluto introdurre di fresco nel regimine dei pubblici funzionari, in cui non le individuali opinioni, ma la capacità, la probità, lo zelo con cui disimpegnano il loro incarico sono le qualità che bisogna sindacare. Si rispettino i diritti dei comuni, si rispettino le opinioni degli individui, agli organi della pubblicità si lasci libero l' esercizio legittimo dei loro diritti, si restituisca la legge ove pur ora s' intrudeva l' arbitrio; e si contorni la legge di tutta la sua dignità ed imparzialità, e quanto ella sarà più pronta, più dignitosa ed imparziale, tanto più sarà ella rispettata e temuta. Nella distribuzione degli impieghi si respinga il nipotismo o il merito delle commendatizie che da poche settimane in qua avevano ripigliate le antiche loro usurpazioni, e non vi sia altro merito tranne quello che è merito effettivo.

Si abbandoni il linguaggio dei sofisti per non parlare col popolo se non quello della lealtà, si assicuri l' incolumità dello statuto, si radunino le camere, insomma si faccia in modo che tutte le prevenzioni, tutti i sospetti, tutte le inquietudini suscitate dal dispotico De Launay e dalle imprudenze di alcuni dei suoi colleghi, abbiano a dissiparsi.

Assettate le cose interne, guadagnata la pubblica opinione, ricondotti gli animi a godere di un governo che inspira fiducia, la nostra posizione relativamente all'estero se non è florida è nemmanco disperante.

I primi e più incresciosi nostri rapporti sono quelli coll'Austria, i quali ci costringono ad una pace, che l'interesse di lei vuole che segua quanto più presto è possibile, e che l' interesse nostro esige di tirare in lungo, giacchè le condizioni utili hanno cento eventualità favorevoli.

Se gli ungheresi passano la Leitha è inevitabile una nuova rivoluzione a Vienna; se passano i Carpati, l'insurrezione sarà portata nella Slesia, nella Galizia, nella Moravia e nella Boemia; e nello stato di agitazione in cui si trovano gli animi, può estendersi a tutta la Germania. In mezzo a queste strettoie l'Austria è costretta a gridar soccorso alla Russia, ed a dirle: Salvami, ed io sarò tua serva.

La Francia lotta ora fra il partito de'repubblicani e quello dei cosacchi. Alla testa dei cosacchi parigini trovansi Thiers ed Odilon Barrot che si ballottano per le mani l'indebitato presidente. I cosacchi hanno dei denari, i repubblicani no; ed è per questo motivo che stentano a far fortuna. Tuttavia hanno gran forza di polmoni, gridano assai, si dimenano anche più: e le ultime infamie dei cosacchi francesi alla Spezia ed a Roma non possono a meno di porgere ai repubblicani assai motivi di attacco contro i loro avversari. Insomma la Francia è un paese ed un popolo ove nulla vi è di certo: oggi si danza spensieratamente e domani vi è una rivoluzione.

L'Inghilterra è una vecchia merciadra, attaccata alla sua bottega ed a'suoi guadagni; e per guadagnare fa di ogni mestiere; ma non vuol guerra.

La Germania lotta fra l'unità nazionale a cui tendono tutti i tedeschi, e le ambizioni speciali delle corti di Berlino e di Vienna: ma dalla resistenza che incontrano i suoi desiderii, trarrà forse un'energia, che potrebbe essere terribile.

In Italia la reazione è all'ordine del giorno. Essa ha trionfato in Sicilia, pei tradimenti della sfedata Gran Brettagna e per la codardia di chi governa la *grande nazione;* essa ha trionfato in Toscana contro una rivoluzione intempestiva; essa sta per trionfare a Roma sotto la compressione della forza alleata o l'ipocrisia. Ma questo stato violento, che fa gemere e fremere tutta l'Europa, non può durare; e la grande catastrofe che l'assurda politica dei protocolli si è tanto affaticata di allontanare, ci sovrasta ora più che mai; ed è da questo caos turbolento che deve uscire l'ordine e l'armonia di una nuova società, come dal caos dei poeti uscì l'amore che fecondò la materia e diede origine al mondo.

L'Italia non potrà giammai essere indipendente, finchè il così detto sistema di equilibrio fondato sull'utile di pochi forti a danno di molti deboli, non sia rovesciato; finchè le così dette grandi nazioni, colle loro superbie, le loro ambizioni, le loro gelosie, non siano attrite; finchè ciascun popolo non sia convinto, che il migliore garante della propria esistenza è il rispetto per l' esistenza altrui. Dopo tanti secoli di convulsioni e di conquiste, sembra omai che siamo pervenuti a quest'epoca di trasformazione.

L'Austria è alle agonie; sono le agonie di un gigante, ma anche i giganti muoiono; la Francia è fiaccata dagli immani suoi sforzi passati e dai presenti suoi vizi; l'Inghilterra corrosa da morbi interiori incomincia la stasi della sua decadenza; la Russia è uno spettro solitario in un deserto, e che fa perciò paura finchè è da lontano, ma che se si immischia negli affari dell'occidente porterà in casa propria la *peste* rivoluzionaria. Quanto all' Italia, soltanto adesso incomincia la sua vita: la generazione attuale è debole e debolmente operò; ma quella gioventù che si è avvezzata alle rivoluzioni, alle armi, ai combattimenti, alle discussioni libere, prepara una generazione migliore, e dietro di questa ne viene un'altra anco più forte, a tal che la questione italiana è ridotta omai ad una questione di tempo.

---

### DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

*di un emigrato italiano.*

*(Continuazione, vedi il numero di ieri)*

§ II.

*Vantaggi morali.* I vantaggi, che dal lato morale deriveranno agli italiani per la loro personalità nazionale, sono moltiplici di numero ed assai importanti. Primieramente osserveremo che il contrabbando, organizzato su tante linee doganali, che nell' interesse di pochi dividono la nostra penisola, ha demoralizzato gli abitanti che si trovano vicino a quei perimetri spinti dall' umano egoismo e non dalla natura voluti. La corruzione, l'ipocrisia, l' inganno, la menzogna ed ogni arte nefanda sono in quei luoghi all' ordine del giorno; e così per saziare l' ingordigia di alcuni individui si corrompono le popolazioni e si arresta il corso a quelle comunicazioni che lo stato naturale delle cose richiede. L' Italia confederata farà scomparire siffatti inconvenienti, e i suoi popoli acquisteranno con ciò parecchi vantaggi morali, essendo tolte quelle cause che influivano sulla corruzione dei costumi.

Si raccomanda spesso dai governi e dal pergamo la moralità ai popoli: e in vero è questo un elemento della civiltà, è necessario ad essi per diventare agiati, potenti e felici. Ma il buon esempio incominci a venire dall' alto, che allora questo riuscirà più efficace di qualunque legge e della più eloquente esortazione. Che dobbiamo noi dire, uomini del popolo, quando sentiamo certi personaggi predicare la buona morale e vediamo che essi con astuzie, con frasi sì artificiose cercano di trarre in inganno il suo vicino ed illuderlo sulle mire che meditano. Vogliono i reggitori l' onestà e la moralità nei popoli? Non si limitino a predicare queste virtù, ma anche nel governo della cosa pubblica prendano a guida i dettami di quei precetti, e mostrinò coll' esempio ai popoli la norma che devono seguire nel vivere sociale. Oh l' esempio, sì l' esempio agirà sugli animi con maggiore efficacia delle esortazioni e delle prediche! Ricordatevi una volta, o uomini della vecchia diplomazia, che più la caduta viene dall' alto più grande ne è l' impressione; e quindi la vostra condotta, che mette all' ordine del giorno la mala fede, la corruzione, la menzogna e simili altri vizii peccaminosi, non è atta a migliorare la pubblica morale, ma piuttosto a farla peggiore!

Noi abbiamo un governo costituzionale, e riconosciamo per le trascorse vicende che i governi assoluti per natura e per abitudini sono egoisti e cattivi. La diplomazia è il loro idolo negli affari del popolo; e l' esperienza c' insegna che nulla al mondo vi ha di più irreligioso ed immorale dei governi dispotici, il cui diritto è la forza, il cui scopo è l' oppressione. Non deve quindi far meraviglia che tutti i governi assoluti, come quello dell'Austria, abbiano sempre chiamato e sforzato la religione a farsi complice della tirannia. Tutti si rammenteranno le stragi inique della Gallizia, dove migliaia di cittadini furono trucidati e sgozzati dai sicari stipendiati da Metternich, il quale ebbe la sacrilega impudenza d' indurre il papa Gregorio XVI a biasimare quelle uccisioni con un' enciclica, per far credere così che non erano l' opera del danaro dell' Austria e dei suoi satelliti. L' alleanza, che l' Austria con altri due sovrani del settentrione, ardì di distinguere col nome di *santa*, è un orribile documento di quanto sia capace il dispotismo a profanare le cose più venerande e divine. L'Austria, col far valere ai suoi perfidi fini la nostra augusta e santa religione, ha seminato i germi della maggiore immoralità nei popoli, ed Iddio sembra ora che abbia pronunciato su di essa il tremendo castigo della dissoluzione e della totale rovina del suo impero, facendola scomparire dal novero delle potenze d' Europa.

Egli è per consimili ragioni che dobbiamo applaudire al nuovo ministero democratico (1), e concorrere per quanto sta in noi a rendere attuabile il suo programma, nel quale si promette l'acquisto dell' indipendenza della comune patria dall' occupazione non solo, ma dall' influenza dell' Austria, e l' attuazione di un' assemblea e di un potere centrale, per cui l' Italia verrà elevata alla dignità di nazione. Facciamo dunque voti che nelle elezioni siano scelti a deputati del popolo individui, i quali non solo ammettano sul labbro, ma sentano nel fondo del cuore l' importanza dei bisogni della comune patria, e nutrano fede e sentimenti veramente italiani.

Oh dal lato morale, o miei cari, avrei a dirvi molte cose! Imperocchè una volta che noi con tutti i nostri fratelli avremo acquistato nella sua giusta estensione i due grandi beni capaci a rendere agiato e felice un popolo, voglio dire la libertà e l'individualità nazionale, allora scompariranno dagli atti pubblici e dal carteggio della diplomazia la menzogna, la corruzione e quell'arte fraudolenta con cui si suole sotto l'apparenza di grazia, di beneficio comunicare al popolo un' ingiustizia ed un nuovo inciampo al libero volere del cittadino, che ha diritto di agire secondo le leggi cardinali dell'onesto e del giusto da Dio stabi-

(1) *Rammentiamo che l' autore scriveva nel gennaio del corrente anno.*

A noi dunque il guadagnar tempo. L' ingresso di D'Azeglio non è forse la sola innovazione che subirá il personale del ministero: parlasi di Da Bormida alla guerra, di Buoncompagni agli esteri, di Cavour alle finanze; ed è forse per questo che il *Risorgimento* giá da qualche tempo parla *alti e liberi sensi.* Comunque siasi, al nuovo ministero resta ancora una bella parte, se vuole. In Alessandria vi sono 5,000 austriaci, vi stiino; ma come una guernigione consegnata in caserma: si faccia osservare una rigida disciplina ai nostri, si tenga in continuo esercizio la guardia nazionale alessandrina, non si sopporti, anzi si reprima qualsiasi sopruso del tedesco.

Il territorio di lá della Sesia deve subire una occupazione militare, ma gli austriaci siano limitati alla pura e semplice occupazione militare; e pel resto si mantengano colá in tutto il loro vigore le nostre istituzioni, e per vie meglio conservarle vi si mandino magistrati integerrimi e coraggiosi. Senza che il governo se ne immischi, lasci ai privati che facciano circolare manifesti o giornali magiari e slavi, nei caffè e nei luoghi pubblici del territorio occupato. Un ritratto di Kossuth esposto a Novara, fece tale effetto, che gli ungheresi andavano a baciarlo. L' intendente savoardo-austriaco Matthieu, ci si dice, lo fece ritirare: con qual diritto? Gli austriaci sono a Livorno e ad Ancona: questa occupazione di due porti, l' uno sul Mediterraneo, l' altro sull' Adriatico; come anco l' occupazione di Bologna, e un cotal disperdimento di forze austriache sovra vari punti dell' Italia, ora che la capitale dell'Austria versa in gran pericolo, e che l'esercito imperiale d'Ungheria sta per ripiegare sopra l'Italia, combinato eziandio coll' azione simultanea dei cosacchi francesi e del re bombardatore sopra Roma, - è un fatto molto notabile.

Il campo di una guerra generale diventerá l'Italia? Una guerra d' Italia servirá di appoggio ad una guerra in Ungheria, o in Oriente? Perchè tante carezze di Nicolò a Radetzky? perchè a lui una pensione di 80ım. rubli? (520ım. franchi). Qui gatta ci cova. Perciò appunto la nostra squadra dovrebbe ritornare nell' Adriatico; nè si dovrebbe abbandonare Venezia senza soccorsi. Come nemmanco dovremmo permettere che senza il nostro concorso si faccia una ristaurazione a Roma; nè questa dovremmo lasciarla seguire senza che ai romani siano garentite tutte quelle libertá che si sono aquistate ed alle quali hanno diritto. Finalmente una sana precauzione contro inopinati accidenti, vorrebbe che gli archivi, l' arsenale ecc. fossero trasferiti a Genova.

Intanto riorganizzare l'esercito, in tutto e per tutto; riorganizzare la guardia nazionale, che finora esiste soltanto in apparenza; riorganizzare le finanze, sopprimere una quantitá di spese inutili, regolare un po' meglio vari rami di rendita; e in pari tempo riorganizzare la nostra diplomazia, che quale è al presente, più inetta non potrebbe essere: aprir relazioni coi nemici dell'Austria, tenerci bene informati delle inclinazioni dei gabinetti e degli uomini di stato, e di tutto ciò che succede al di fuori, onde a tempo e con cognizione di causa saper regolare le nostre azioni. Al qual uopo è bene di avere agenti secreti nelle precipue capitali d'Europa.

Ci furono riferite queste parole di Massimo d'Azeglio: *Io non voglio entrare in un ministero per sottoscrivere una pace che comprometta l'avvenire dell'Italia.* Se le disse, ottimamente disse; perchè nell'avvenire nell'Italia sta anco l'avvenire del Piemonte. Sono molti secoli dacchè la casa di Savoia fece sforzi e sacrifizi incredibili per diventar potenza italiana, e se ora vi rinunciasse, ella perderebbe se medesima. Al punto in cui siamo, non rimane altra scelta: o trionfare, o perire; od assorbire, od essere assorbiti.

## ANCORA DUE PAROLE

SULLA CIRCOLARE DEMARCHERITA,

*ed in risposta al* Risorgimento, num. 415.

Un articolo *anonimo comunicato al Risorgimento*, num. 415, e che ci parve tra l'officioso e l'officiale, si fece a rimproverarci d'avere, *tocchi al vivo*, ingemmato le nostre osservazioni, num. 97, sulla circolare Demargherita di *tutto le amenità e delle più smodate ed ingiuste accuse*, e ci volle ad un tempo insegnare, come uno e uno fan due, che abbiamo niente meno che travisato del tutto, acciecati come eravamo *dalla passione*, il senso delle parole del ministro, poichè il guardasigilli, a suo dire, non mai lodò i magistreti d'appello, non mai gettò in viso ai tribunali la taccia di poltroneria, supponendo, che essi non lavorassero, ma sebbene riferì soltanto il tenore di una petizione, nella quale lamentandosi il ritardo nei giudicii di graduazione, riboccavano siffatte gentilezze, e tolse poi da ciò l'opportunità di segnalare altri consimili inconvenienti, avvisando a reprimerli tutti di un colpo solo, e *coll'unico rimedio, che nelle attuali circostanze gli fosse dato di porre in opra.*

Per veritá la circolare del ministro, che udimmo da tanti e tanti anche fra i più profani, intendere e giudicare a modo nostro, non potè, che moverci a parole alquanto severe, e quali si convenivano alla infelice condizione, alla calpestata dignitá dei tribunali: ma la nostra severitá stette pur sempre immensamente al dissotto *del merito* degli ordini ministeriali, ed *ognuno ne potrà far ragione* tra noi e la circolare, e i di lei difensori.

Pratica e lunga esperienza delle cose ci guidò nelle nostre osservazioni, ma non la passione, non la velleitá, non l' impromptitudine, che talvolta si mostra in coloro che non respirano che l'aura ministeriale, e che non si curvarono mai fuorchè ad orarie e burocratiche fatiche. E l'approvazione intanto che sappiamo avere incontrato le nostre parole presso la magistratura e presso tutti i più intelligenti, e quello schivarsi del *Risorgimento* dal toccare e confutare le cause del ritardo nella spedizione delle liti da noi addotte, i vizii da noi segnalati, ed i rimedii da noi proposti, e la grazia anzi ch' ei ci fa di dirci, *che il ritardo non si potrebbe mai attribuire ai soli giudici, e che le nostre ragioni hanno in molte parti un fondamento di verità*, ci rendono fin d'ora la più bella testimonianza della giustizia, della necessitá di quanto abbiamo scritto.

Del rimanente l'officioso difensore non ci ha dato neppure egli stesso serie lezioni di logica, d' imparzialitá e di una profonda conoscenza dei bisogni dei tribunali, e potremmo provarglielo coi fatti alla mano, se non fosse opera inutile per trattarsi di cose universalmente sentite e conosciute, e se nelle luttuose vicende della patria nostra ed in quei giorni, in cui si preparano e si agitano quistioni di vita e di morte, non ci ripugnasse all'animo l' intrattenere noi e l' occupare gli altri di querele particolari.

Non dobbiamo però tacere al *Risorgimento*, che, secondo il nostro criterio vi vuole proprio tutto il sofisma della difesa per giungere a dire che merita ben altro giudicio, ben altra interpretazione, e non quella datale nel nostro articolo, la circolare Demargherita, la quale disotterra una petizione da lunga mano presentata, converte senza alcuna indagine in un' accusa una privata lagnanza, la quale riproduce nel giornale ufficiale del regno, avverte che in essa *si rendeva giustizia alla mirabile sollecitudine dei magistrati nella spedizione delle cause di graduazione e si lamentava acerbamente il ritardo di tali cause presso ai tribunali*, e numera con compiacenza i modi, e gli effetti degli abusi denunciati e senza una parola di conforto ai giudici di prima cognizione, senza un pensiero, senza una allusione anche lontana, che distogliesse il pubblico dal credere in essi la più schifosa negligenza, conchiude, *che a sì gran male bisognava rimediare nel miglior modo possibile*, che perciò i primi presidenti *richiedessero il conto esatto dei giudici vertenti*, e che a loro volta *i presidenti dei tribunali eccitassero i relatori a troncare ogni indugio, ed invigilassero a che i verbali e le relazioni non venissero mai ritardate*; sì, per Dio, il ripetiamo, si è proprio astretti a sofisticare, per sostenere, come fa, l' autore dell' articolo comunicato al *Risorgimento* che non avvilisce i tribunali quella circolare; che ai lamentati ritardi nelle graduazioni ne tira fuori degli altri nelle cause ordinarie; impone *ai presidenti di stabilire sedute straordinarie; di formare i ruoli degli affari a spedirsi in ogni udienza e di obbligarvi i relatori*, -e che per colmo venne ad essere accompagnata da altra circolare portante la proibizione di accordare congedi agli impiegati giudiziarii quasi che fin allora, e nei momenti stessi del pericolo non avessero saputo conoscere i loro doveri, nè dato prova di fermezza e di dignità.

Nè era giusto il *confutare la petizione* ed il *criticare ben anco la decisione della camera dei deputati*, che l'avea inviata al ministero, poichè questa ultima non potè altro volere, fuorichè il guardasigilli appurasse e studiasse i fatti denunciati, e proponesse quelle misure che si conciliassero colla giustizia e col pubblico servizio; e se al petente in grazia della sua condizione si potè perdonare una querela indiscreta, si avea però anche ragione di desiderare da quel ministro, che era giustamente per le sue cognizioni salito in tanta fama, un diverso trattamento e misure più proprie al servizio. E davvero non sappiamo darci pace, come egli non veda che la sua circolare *sarà sempre elusa*, finchè almeno almeno non sieno estese ai tribunali ed ai relatori le facilitazioni da noi accennate, e di cui godono i magistrati d'appello, e che si possono accordare ed autorizzare senza attendere il codice di procedura civile, o la riunione delle camere.

Ora il ministro e i ministeriali saranno in questa parte da noi lasciati in pace: al primo il peso, se la giustizia sarà male amministrata: noi avremo sempre la coscienza di avere compito ad un dovere; avremo

---

lito. No! non entrerò in questo spinoso labirinto dei vantaggi morali, che provengono dall'aggregazione di tutti gli stati italiani in una sola nazione; ma passerò a parlare dei vantaggi materiali, i quali, se non avranno la sublimità dei primi, saranno però più idonei a colpire la mente di ogni classe di persone e quindi a far palese con l'eloquenza dei fatti positivi i benefizi, che su ogni provincia d'Italia verranno elargiti dalla confederazione dei popoli in un solo potere, da cui devono irradiare, come da centro, quei lumi o quelle leggi generali di governo civile, che riusciranno di somma utilità ad ogni singolo stato costituzionale della penisola. Allora sì che l'Austria non potrà demoralizzare il nostro paese colla corruzione, colla menzogna e con migliaia d'altre furfanterie; allora sì che non riuscirà a suscitare fra le genti la inimicizia, ed i popoli di uno stato contro quelli di un altro, a seminare la discordia fra i reggitori per rivolgerli contro gli abitanti; allora sì che non perverrà con arti diaboliche a dividere i voleri e le azioni di 26 milioni d'individui per indebolirne gli effetti, per deviarne lo scopo e per esercitare su tutti noi il più vituperevole impero, il più detestabile governo.

### § III.

*Vantaggi materiali.* Abbiamo detto che la nazionalità dell' Italia è determinata dalla natura del suolo e dai vincoli caratteristici, pei quali si congiungono tutti gli abitanti d' ogni sua regione. Infatti la personalità dei popoli non è compiuta se le parti artificiali di essa non si accordano colle naturali e non ci s' innestano in guisa da costituire una vera potenza, e ciò nella stessa maniera dell' albero che si abbarbica alle sue radici e per esse si tiene e s' erge altiero verticale sul suolo.

Quando vi manca una tale armonia, nasce ben presto un conflitto sordo od aperto fra la nazionalità naturale ed artificiale; il quale, per quanto si cerca di reprimere, non si giunge giammai ad estinguere, ed il conflitto, usando mezzi troppo violenti, si trasforma in una vera guerra tra l' oppressore e l' oppresso, tra i reggitori ed i popoli. Esempi rimarchevoli si hanno non solo degli italiani sotto la dominazione dell' Austria, ma di tutti i popoli di cui si componeva l' impero.

Riuniti questi dai trattati del dispotismo, senza tener conto per nulla della loro stirpe, hanno dovuto alfine rompere quei vincoli artificiali e muovere guerra al potere assoluto, che li trattava come branchi d' armenti amalgamandoli al pari degli esseri non di ragione forniti. L' Austria e la Russia si distinguono sopra ogni altra potenza per mantenere ancora nella colta Europa quegli innesti eterogenei, quei connubi sforzati di popoli differenti, appoggiandosi sulla forza brutale delle baionette. Quelle monarchie dirette dal suo istinto di possesso, nulla si curano di riconoscere che la morale umana e divina dichiara ampia ed iniqua ogni determinazione degli uomini, che contrasta gli ordini di natura e di Dio.

I gabinetti di quelle nordiche potenze fingono di non conoscere o non vogliono conoscere quanto ci addita la storia, dalla quale si apprende che la maggior parte delle dissensioni e delle guerre, che devastarono ed insanguinarono il globo da tanti secoli, non ebbero altra origine che dai contrastati principii di nazionalità; e le dissensioni e le guerre continueranno finchè l' arbitrio umano si crede più saggio del creatore. Si vede quindi che il primo vantaggio materiale che risulterà a noi tutti dall' unione dei popoli italiani, sarà quello di fare scomparire ogni causa di conflitto interno, di cui sono conseguenza le devastazioni, le rapine e la rovina delle proprietà e dei poderi nei luoghi, dove vien fatta la guerra.

Per tal modo i popoli, non venendo disturbati da un tal conflitto, potranno senza verun ostacolo, senza risvegliare sospetti esercitarsi nelle armi per comporre un formidabile esercito di truppe regolari, aiutato da una numerosa guardia nazionale quando si presentasse il bisogno di rispingere i nemici esterni e far sentire all' Europa che l' Italia vuol reggersi da se senza aver d' uopo dei perfidi consigli del gabinetto austriaco. Il quale ora sotto l' apparenza di *paterne* premure, ora sotto il pretesto di proteggere la religione, ora sotto il manto di sostenere i nostri principi, ha sempre cercato di opprimere i popoli, d' impedire la libera azione dei principi stessi riversando sui medesimi l'odio dei sudditi, e fingendosi esso liberale, mentre tra con turpi maneggi impediva ai reggitori degli altri stati d' Italia di cattivarsi l' amore degli abitanti, e di stabilire con vincoli reciproci d' affezione un governo giusto fondato su quelle liberali istituzioni per cui prende un movimento salutare tutto il corpo sociale. All' Austria inspiravano paura perfino alcuni nomi innocenti; per cui, nelle riforme fatte nell' anno 1848, i principi italiani sotto l' influenza del gabinetto di Vienna non ardirono chiamare la milizia popolare col vero suo nome di *guardia nazionale*, che per consuetudine ora le vien dato; essendosi denominata dai reggitori sardi *guardia comunale* e da quelli di Romagna e Toscana *guardia civica.* —

(*Continua*)

sempre la consolazione di esserci posti dal lato degli oppressi. E al *Risorgimento* che ad ogni passo ci disse anonimi, se egli crede la critica acquistare o perder valore dal nome dell'autore, se ei volle forse darci un lezione d'ingenuità, e riprova l'*incognito* in simili negozi, noi chiederemo, perchè egli almeno conscio della buona causa che difendeva non si presentò al pubblico con visiera alzata?

---

I governi tedeschi sembrano veramente deliberati a voler rovesciare dalle fondamenta l'edifizio eretto dall'assemblea nazionale con tanta fatica e travagli. La ragione su cui si appoggiano è quella che la costituzione dovea essere concertata fra principi e popoli, fra i governi e l'assemblea. Ma qual colpa ha l'assemblea se i governi si mostrarono sempre ostili alla rigenerazione alemanna? D'altronde, l'assemblea non fu nominata col concorso dei principi e colla missione d'organizzare l'unità germanica? Se allora le si attribuiva un potere costituente, perchè lo si vuol disconoscere ora che ha condotta a termine la sua opera? I governi tedeschi ignorano la forza del partito popolare, e gli uni apertamente, gli altri tergiversando si adoperarono a tutta possa a distruggere il principio della sovranità popolare, conquista della rivoluzione del 1848, di cui niegarono le conseguenze logiche e di fatto. La reazione si ordina, si organizza e si estende ovunque in Germania. I principi si stendono la mano e s'incoraggiano a vicenda all'abolizione delle libertà costituzionali. In pochi giorni quattro governi sciolgono le camere e rimandano ai domestici lari i rappresentanti. La Prussia, l'Hannover, il Wurtemberg e la Sassonia s'avvidero che fintanto che la rappresentanza nazionale sedeva custode delle comuni franchigie, l'autorità regia veniva diminuita. Essi invece vogliono godere della pienezza del dispotismo e della podestà assoluta. La Sassonia procrastinava lo scioglimento delle camere per la forte ragione che il bilancio del 1849 non era ancora stato adottato Ma si commetta un'incostituzionalità, purchè si discaccino quegl'importuni querelanti. I gabinetti tedeschi si difendono col dire quelle camere non rappresentare la pubblica opinione, non essere fedeli interpreti dello spirito nazionale. Ma chi dee esserne giudice? Il popolo ha forse protestato contro le risoluzioni dei parlamenti, anzi nella quistione alemanna non procederono perfettamente d'accordo, e tutti mostrarono di comprendere le tendenze dei tempi ed i bisogni attuali?

Ma i principi chiamano opposizione alla pubblica opinione l'opposizione ai loro voleri, credendosi ancora in quei felici tempi in cui il principe era l'unico ed il supremo rappresentante dei popoli. Questo stato di cose non può lunga pezza durare, e sia che prevalgano i consigli di Metternich, od i proponimenti degli unitari, è pur vero che una lotta sembra imminente. I principi germanici dovrebbero comprendere che sovente volte la Provvidenza si serve dei mezzi più strani per l'esecuzione dei suoi disegni, e che sono i re che fondano le repubbliche, come gl'increduli giovano al trionfo della religione.

Noi abbiamo digià trattenuti i nostri lettori dell'effervescenza ed indignazione prodotta a Francoforte dalla notizia dello scioglimento dei parlamenti prussiano, annoverese e wurtemberghese, dei discorsi virulenti recitati all'assemblea, delle misure energiche e rivoluzionarie adottate.

La Francia non esordiva diversamente la sua rivoluzione dell'89. Quando i tempi son maturi e le nazioni cominciano a comprendere la propria missione, invano i governi si attentano di avversarle. Essi possono dirigere l'azione, ma non paralizzarla.

L'assemblea nazionale di Francoforte trovasi ora nella dura alternativa di dover scegliere fra l'onta e la violenza. Essa offerse la corona imperiale al re di Prussia, perchè ei riuniva al rispetto della Germania la forza di difenderla. Il suo rifiuto, la sua dichiarazione di voler aprire a Berlino un congresso dei governi tedeschi e dare ai popoli alemanni una costituzione regia, hanno irritato principalmente la frazione sinistra, la quale aveva sacrificato le proprie convinzioni al desiderio dell'unità nazionale. L'assemblea non può accettar le condizioni offerte da Federico Guglielmo senza suicidersi, e non può persistere nella sua deliberazione senza correre all'armi e trascinarsi dietro la nazione, la quale non attende che un segnale per insorgere. Le manifestazioni per l'unità germanica e per l'assemblea sono, si può dire, universali. In Prussia, in Sassonia, in Wurtemberg, in Hannover il sentimento nazionale fu offeso dalle misure governative. Da Gottinga furono inviati indirizzi al re perchè riconvochi le camere e riconosca la costituzione dell'impero. Le guardie nazionali di parecchi stati si dichiararono pronte alla difesa dell'assemblea. Questa conosce la propria potenza, perchè con lei sono i voti di tutta l'Alemagna.

Se si accende una lotta fratricida, quale ne sarà il risultato? È noto quanto in Alemagna le guerre civili sieno ostinate, lunghe e atroci. Forse un 93 attende quel bel paese, ed i principi potranno felicitarsi d'esserne stati la cagione.

La nota pubblicata nel *Monitore Prussiano* annunzia che la costituzione cui i principi vorrebbero elargire ai loro popoli, stabilirebbe due camere che costituirebbero la dieta germanica; una camera degli stati ed una dei rappresentanti della nazione. Così si cerca di perpetuare un antagonismo che esaurisce tutte le forze interne, senza giovare ad alcuno. E poi a che richiamare alla vita la tanto detestata dieta di Francoforte, che per trentacinque anni inceppò ogni progresso, e colle persecuzioni sottopose tutta la nazione alle malefiche influenze di Metternich? Il grave torto dei governi tedeschi è di aver attesa la fine dell'impresa a cui si accinse l'assemblea per suscitare ostacoli, mentre avrebbero dovuto presentare le loro osservazioni e concertarsi insieme prima che la costituzione fosse adottata. Le loro tergiversazioni accrebbero la pervicacia del parlamento e resero la conciliazione assai difficile.

---

# STATI ESTERI

---

## FRANCIA

PARIGI, 4 *maggio*. Alla partenza del corriere la festa nazionale si presentava sotto i più favorevoli auspicii. L'ordine regnava ovunque, bel tempo, sole splendente, immensa turba sui baluardi, alle *Tuilleries*, ai *Champs-Elisées*. Alla celebrazione della cerimonia religiosa, il clero era assai numeroso.

Il venerabile Dupont de l'Eure, morto iersera, avea 84 anni ed era il decano dell'assemblea nazionale, e, col sig. Thibeaudeau, l'antico membro del direttorio, il decano delle assemblee legislative di Francia.

Non ha guari fu imbandito un banchetto detto dei *preti socialisti*, l'abbate Châtel n'era il patrono. Ora questo propagatore di nuova religione fu arrestato stamane al suo domicilio a quattr'ore e mezzo, via Duphine. Dietro una lunga perquisizione, il sequestro di parecchi manoscritti e l'apposizione dei suggelli al suo gabinetto, il sig. Châtel fu da un commissario di polizia condotto alla prefettura.

Madama Lafarge insiste vivamente presso il presidente della repubblica per venire aggraziata. Questo è uno dei primi affari su cui il nuovo consiglio di stato è chiamato a deliberare. La signora Lafarge scrisse a molti cercando appoggio: i suoi autografi sono assai ricercati da certe signore. Nelle sue lettere parla del suo ritorno ai sentimenti religiosi. D'altronde dicesi che la sua salute siasi alterata da una malattia di petto.

— 3 *detto*. La grande quistione che ora occupa il giornalismo parigino è quella dell'elezione dell'ammiraglio Joinville a rappresentante dell'alta marina. La *Presse*, tuttochè riconosca la futilità delle obbiezioni che i ministeriali oppongono agli elettori dell'alta marina conviene che essa non solo non ha alcuna parte in quelle candidature, ma che quell'elezione si farà contro il suo avviso. Il *Peuple* si sdegna contro la *Presse*, accagionandola di secondare i disegni della reazione e di fondare un partito, non della discussione, ma del tradimento. L'*Evénement* esprime esso pure la sua meraviglia della contraddizione della *Presse*, contraddizione, a parer nostro, soltanto apparente, perciocchè la *Presse* dice l'elezione del principe di Joinville essere conseguenza logica degli avvenimenti, ma prima d'ogni cosa doversi rispettare la legge sebbene impolitica.

## SPAGNA

MADRID, 29 *aprile*. Avendo il governo imparato a sue spese che i prestiti, senza le riforme economiche, non giovano a nulla, o tornano dannosi, cominciò a introdurre notevoli economie nei differenti rami d'amministrazione. Si cominciò da quello della guerra, cercando di diminuire per quanto è possibile il numero dei capi ed ufficiali dell'armata. Da uno stato presentato dall'*archivio militare*; l'armata conta in quest'anno 506 officiali di tutti i gradi meno dell'anno scorso, e 1505 di meno di quelli del 1843.

— La regina prima di partire per Araujuez ha ricevuto in particolare udienza don Edoardo Sirtema B. de Grovestius inviato del Belgio.

Diecsi altresi che abbia conferito a Napoleone Bonaparte in uno di questi giorni la gran croce dell'ordine di Carlo III, e a M. Desseps il gran cordone dell'ordine di Isabella la cattolica.

Già da qualche giorno lo scambio di corrispondenze tra il presidente del consiglio, il ministro della guerra e il capitano generale della Catalogna è di una straordinaria attività. Ciò dipende dalle misure attivissime che si prendono per prevenire o combattere i folli tentativi del conte di Montemolin.

Dopo che Cabrera e Boquica sono stati costretti a rientrare in Francia, Muchacho ed Sarzatal sono i soli cabecilla che trovansi in Catalogna; dei carlisti ormai non restano che piccole bande e anche queste scoraggiate dalla fuga di Cabrera e trovansi circondate dovunque.

Prima della riunione delle cortes il presidente tenne consiglio di ministri. Pare che le cortes si chiuderanno pel 15 maggio.

Diconsi appianate certe difficoltà che avevano messa la dissensione nel ministero e fatto correr voce di modificazioni.

## AUSTRIA.

VIENNA, 1 *maggio*. L'agitazione della città era grandissima, per confessione stessa della *Presse*, che l'attribuisce alla ritirata delle truppe e all'arrivo di 1080 feriti che poteva dare indizio di qualche combattimento.

Il ministero faceva intanto correr voce che nel giorno 27 aprile eravi stato forte scontro presso l'isola Schutt, di cui non si conoscevano i particolari esattamente, ma che si aveva ragione di credere felicissimo. Molti inoltre annunciavano con tutta sicurezza l'arrivo dei russi a Teschen fino dal 29, non che essersi già veduti giungere a Vienna parecchi uffiziali di quella nazione. Ma si conobbe ben presto quanto fosse infondata quell'asserzione: persone degne di piena fede e provenienti da Cracovia dicono non essersi incontrato alcun militare russo lungo tutta la strada, cioè da Cracovia a Vienna.

Quand'anche l'intervento russo non sia destinato a rimanere soltanto un desiderio od una promessa, noi non crediamo che gli ungheresi a lungo andare abbiano a temerlo gran fatto. Nè le finanze, nè lo stato delle provincie, nè la forza dell'esercito possono permettere allo czar di inviare 100 o 120 mila uomini come gli vengono richiesti. Sembra inoltre che l'armata russa non vadi molto volontieri a combattere i magiari. Un reggimento della Russia Bianca passò dalla parte di quest'ultimi presso Hermannstadt mentre combatteva le truppe di Bem: parecchi ufficiali russi protestano altamente la loro ammirazione pel fortunato condottiero, e finalmente vennero arrestati alcuni uffiziali dell'alta nobiltà che ne parlavano favorevolmente.

— Lettere da Hermannstadt riferiscono avere Bem incaricato e facoltizzato quella città a nominare il suo municipio, ed essere stato nominato a borgomastro in luogo di Ziegler il noto parlatore Schreibler. Bem accettò l'invito, ed intervenne a desinare presso Ziegler e presso altri abitanti, ed accordò senza esitazione la stampa del *Messaggiere Transilvano*, redatto da J. Hinz.

— A Linz nel giorno 27 vi ebbe per la prima volta un processo politico di stampa, L'articolo incriminato era stato inserito nel *Libero Postiglione di Linz*. Quantunque il procuratore di stato proponesse un anno di carcere duro per l'autore e di otto mesi pel redattore, il giurì con straordinario applauso dell'uditorio respinse intieramente l'accusa.

— A Praga il municipio mandò un indirizzo al gabinetto di Vienna perchè sia tosto convocata la dieta provinciale onde riformare la costituzione data dall'imperatore. Tutti richiedono che essa sia più liberale, e si vorrebbe che fosse foggiata su quella dettata dalla costituente di Kremsier.

2 *maggio*. Gli abitanti stavano in continua attenzione delle nuove della guerra, vedendo continuamente entrare in città carra di feriti; ma la Gazzetta di Vienna in un suo supplemento trattali invece da bambini che vorrebbero saperne troppo. E però ripete il solito argomento della necessità di osservare il più rigoroso silenzio sulle operazioni militari che si fanno, le quali, risapendosi dall'inimico, potrebbero servirgli di norma.

La *Presse* dice che nella città di Leopoldstadt erasi udito il cannone nella direzione di Presburgo. Pare inoltre che il quartiergenerale trovisi ora a Kiltree un'ora al di qua di Presburgo. Ora gli ungheresi minacciano la Stiria: per la qual cosa fu spedito un corpo ambulante verso Stein sull'Augher. Gli ungaresi combattono sempre colla solita bravura, e per provare sempre più quanto le loro truppe diano a pensare agli austriaci, riferiremo queste parole tratte da una relazione ufficiale:

« Egli è impossibile di essere più intrepidi e più valorosi di quello che lo sono gli ussari degl'insorgenti; eppure io conosco una cavalleria che è ancora più brava, e quest'è l'I. R. cavalleria fedele. Agli ussari non manca altro.... che la buona coscienza. » Pare invece a noi che sia al contrario, e che il fermo convincimento di combattere per la giustizia della propria causa cresca animo a questi prodi, e gli renda vittoriosi al confronto di soldati che si battono per un tanto al giorno.

Il *Wanderer* confermando la notizia data ieri dell'arrivo di 1080 feriti invece di far cenno dei combattimenti in questi avvenuti, parla del concorso spontaneo della popolazione nel prodigare soccorso ai soldati nomina a questo proposito un caffettiere del sobborgo di Laudstrasse che fece distribuire ai feriti pane, carne e vino in buona quantità.

---

# STATI ITALIANI

---

## NAPOLI E SICILIA

Non ci arrivano ancora i giornali e le corrispondenze da codesta estrema parte della penisola. Troviamo nel *Corriere mercantile* alcune corrispondenze che vanno fino al 2 e recano che le truppe regie avessero ad entrare in Palermo il dì 1, che in questa città vi fossero state gravi collisioni fra la guardia nazionale e 'l basso popolo. Filangeri si credeva fosse chiamato presso del re. In Napoli frattanto per le vittorie riportate in Sicilia, pel fraterno concorso d'austriaci e francesi nelle cose nostre, il partito reazionario si sollevò di tanto che sfrontatamente chiede si tolga la costituzione. In Castellamare s'è fatta già una doppia dimostrazione contro la guardia nazionale.

Il papa, dopo d'aver benedetto il re Bomba che va a precorrerlo colle sue 15 mila baionette, ha nominato i cardinali Antonelli, Della Genga, Ugolini, onde formare la commissione provvisoria del nuovo governo in Roma. Il granduca di Toscana, installatosi nuovamente a Gaeta, riceve già gli omaggi del corpo diplomatico accreditato presso la sua corte.

## STATI ROMANI

Le notizie di Roma, che ci arrivano oggi, non vanno oltre a quelle da noi riferite ieri. Il *Contemporaneo* del 3 reca come ultime le seguenti:

« L'armata francese si fermò a Castel di Guido, luogo lontano 15 miglia da Roma, forse per aspettare la venuta dei loro prigionieri.

« Ieri essi avevano domandato di restituire, in cambio dei prigionieri il battaglione Mellara che avevano rattenuto contro ogni dritto a Civitavecchia. Sembra che sia stata accordata la domanda, ma non bene stabilito il modo del cambio.

« Una parte delle nostre truppe, fra le quali la legione Garibaldi vedendo ferma l'armata nemica e temendo ostili intenzioni, era uscita e le si era posta incontro in atto di offrire battaglia; ma i francesi invece hanno inviato nuovamente i parlamentarii per affrettare il cambio, protestando di non essere in guerra coi romani.

« E niente è più vero, perchè niuna nostra azione può giustificare una ingiustissima aggressione per parte loro.

« I parlamentarii sono giunti questa sera in Roma e l'armata francese si è allontanata sempre più recandosi a Palo.

« Tutti quei soldati protestano di essere stati ingannati. »

— I napoletani condotti dal loro re trovavansi il 30 a Terracina. Ferdinando di Napoli venne da Fondi. Nel medesimo tempo gli equipaggi della squadra spagnuola ancorata dinanzi a quella città occuparono alcune batterie già abbandonate. La bandiera romana e francese, fatta inalberare dal governatore, fu abbassata e sostituitavi la pontificia. Un movimento reazionario si è manifestato in quella provincia. La plebe innalza bandiere bianche e grida *Viva il papa, viva il re*. Si disarma la guardia nazionale.

Prima di passare il confine, il re di Napoli scrisse ad Oudinot onde prevenirlo, con termini cortesi.

— Si conferma che altro corpo di napoletani fosse il 4 già a dodici miglia da Roma. Secondo alcune voci Garibaldi gli avrebbe mosso incontro con un corpo di 9m. uom. A Roma si aspettavano di essere attaccati nello stesso dì.

— Il 2, a prevenire il popolo del prossimo attacco dei napoletani il governo pubblicava la seguente proclamazione:

« Romani!

« Un corpo d'esercito napoletano, trapassate le frontiere, accenna muovere alla volta di Roma.

« Suo intento è ristabilire il papa padrone assoluto nel temporale. Sue armi sono la persecuzione, la ferocia, il saccheggio. S'asconde tra le sue file il re al quale l'Europa ha decretato il nome di Bombardatore dei proprii sudditi. E gli stanno intorno i più inesorabili fra i cospiratori di Gaeta.

« Romani! Noi abbiamo vinto i primi assalitori; noi vinceremo i secondi.

« Il sangue dei migliori tra i patrioti napoletani, il sangue dei nostri fratelli della Sicilia pesano sulla testa del re traditore. Dio che accieca i perversi e da forza ai difensori del dritto, vi sceglie, o romani, a vendicatori.

« Sia fatta la volontà della patria e di Dio.

« In nome dei diritti che spettano ad ogni paese, in nome dei doveri che spettano a Roma verso l'Italia e l'Europa, in nome delle madri italiane che hanno maledetto a quei re e delle madri romane che benediranno ai difensori dei loro figli, in nome della nostra libertà, del nostro onore, della nostra coscienza; in nome di Dio e del popolo, resisteremo.

« Resisteremo, milizia e popolo, capitale e provincia. Sia Roma inviolabile come l'eterna giustizia. Noi abbiamo imparato che basta per vincere il non temer di morire.

*Viva la Repubblica!*

« 2 maggio 1849.

« I triumviri

« *C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi.* »

— Di Civitavecchia abbiamo la seguente corrispondenza del 4 recata dalla *Gazzetta di Genova*:

I francesi qui sbarcati non furono più di 8000; che 7000 circa anderono in Roma con alla testa il generale Oudinot; che nel dì 30 l'attaccarono in cinque punti, ma ne furono respinti con gravi perdite; che ora sonosi ricontrati sopra Palo, metà di strada da qui a Roma, per attendere i rinforzi; che Garibaldi e il general Avezzana hanno molto operato in questa circostanza per combattere i francesi, sostener la repubblica romana, e con la forza delle armi, e con le opinioni! — Non si sa però cosa accadrà ora che il re di Napoli è entrato con molta mano di uomini e cannoni nello stato romano, e marcia sulla capitale! Qui fra ieri ed oggi sono ginnti da Marsiglia e Tolone circa 4000 francesi e 200 cavalli e se ne attende altro buon numero, quindi si prevede un nuovo e più forte attacco, se i buoni ed i moderati di quella capitale non mostreranno un maggior coraggio per indurre il popolo ad una capitolazione.

Questa città è tranquilla, e posta sotto il governo militare francese, ed il preside repubblicano è stato arrestato, e si crede che verrà condotto in Francia. Ai lombardi che giungono con ogni vapore da costì e da Livorno, non si permette più oramai di di passare a Roma: il parlamentario Bertorelli ebbe il permesso di passare, ma non se ne conosce l'esito.

— Secondo il *Corriere Mercantile* gli Austriaci avrebbero veramente fatto uno sbarco in Ancona.

TOSCANA

La *Riforma* ha sotto la data del 5 le seguenti notizie di Lucca e di Pisa:

Gli austriaci questa mattina si sono messi in movimento dai loro accantonamenti di Massa, ed hanno passata la frontiera toscana in numero, dicesi, di 12,000. Sembra che sieno divisi in tre colonne, due delle quali debbono a momenti entrare in Lucca. L'altra colonna dicesi andare verso Pisa dalla parte di Ponte a Serchio,

Dicesi che tutto il corpo marcierà su Livorno.

PISA, 5 *maggio*. Appena ricevuta la notizia dell'entrata dei tedeschi in Toscana la commissione governativa ha emanato il seguente proclama:

Pisani!

Le condizioni del paese sono improvvisamente e contro ogni nostra giusta aspettativa mutate.

La commissione governativa fino da questo momento depone i suoi poteri nelle mani del direttore degli atti.

Pisa 5 maggio 1849. Ore 12 meridiane.

Silvestro Centofanti
Ridolfo Castinelli
Rinaldo Ruschi.

Leggiamo nel *Monitore*:

FIRENZE 5 *maggio*. Il governo ha ricevuto per via indiretta la notizia di un improvviso arrivo di truppe austriache sul territorio toscano. Il barone d'Aspre generale comandante delle medesime si è fatto precedere da un proclama in cui annunzia non avere la sua spedizione altro oggetto che il ristabilimento della pubblica tranquillità. Appena venuto in cognizione di questo proclama il commissario straordinario è stato sollecito d'inviare presso il barone d'Aspre il tenente generale d'Arco Ferrari all'oggetto di esporre come l'ordine e la pubblica quiete siano ristabiliti in tutta la Toscana ad eccezione di Livorno, ed in tale stato di cose insistere presso di lui affinchè almeno limiti alla sola Livorno il concentramento delle sue truppe.

— Tutti gli incaricati dei portafogli hanno data la loro dimissione.

— La *Gazzetta di Genova* reca queste ulteriori notizie:

Il vapore l'*Arno* arrivato ieri sera (6) a Genova alle 10 da Livorno reca che alla sua partenza da quella città il popolo saputo che 15,000 tedeschi si avvicinavano, rinforzava le barricate deciso di non discendere ad alcuna transazione. I sudditi esteri erano tutti imbarcati sui legni delle loro rispettive nazioni.

Dal vapore il *Dante* arrivato questa mane (7) da Livorno si ha quanto segue:

Gli austriaci sono a Pisa in numero di diecimila e si crede che oggi o domani Livorno verrà attaccata. Ieri si doveva radunare il consiglio per deliberare se si doveva resistere o arrendersi. Il partito per la resa sembrava fosse il maggiore. — In quel porto vi sono alcuni legni da guerra francesi, inglesi, americani e la regia goletta la *Staffetta*.

— Alla partenza del *Licurgue*, vapore postale francese giunto a Genova la mattina del 7 il consiglio di Livorno aveva deliberato di lasciar entrare pacificamente gli austriaci, i quali non erano più che a mezzo miglio di distanza.

## REGNO D'ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Il ricorso del tenente-generale Ramorino per la cassazione della sentenza capitale contro di lui pronunciata, non che la dichiarazione per lui fatta nella segreteria dell'uditorato generale di guerra a mente dell'articolo 585 del codice di procedura criminale, assieme a copia autentica della sentenza di condanna ed agli atti del processo, furono dal guardasigilli trasmessi al magistrato di cassazione, presi prima gli ordini del re, giusta l'articolo 14 del regio editto del 30 ottobre 1847 di creazione di quel magistrato onde siavi provveduto dallo stesso magistrato, servate appieno le disposizioni della legge.

Qualunque sia il giudicio che altri formar si possa intorno al potersi o non ammettere tal ricorso a fronte dell'alinea del mentovato articolo 14 dell'anzidetta legge riguardante le sentenze profferite da qualsiasi tribunale militare di terra o di mare in tempo di guerra, egli era pur forza che si lasciasse, nel pronunziare su tal punto, libera l'azione del potere giudiziario, cui s'appartiene di risolvere il dubbio in proposito dal ricorrente eccitato.

Il *Repubblicano della Svizzera Italiana* contiene la seguente propria corrispondenza in data di Verona 30 aprile:

« Qui si parla d'una protesta o dichiarazione di Windischgratz stato così duramente licenziato dal governo viennese in cui si espongono gli errori e i raggiri del gabinetto quale causa dei rovesci delle armi imperiali, e termina col dire che le battaglie in Ungheria si fanno con *palle di piombo e di ferro*, mentre Radetzky in Italia le ha fatte colle *palle d'oro*. Windischgratz deve saperne qualche cosa su tale proposito. »

Questo fatto coincide perfettamente con quanto non ha guari abbiamo letto in un foglio ministeriale di Vienna. Ivi si dice: Radetzky è un gran generale, ma è anche un più gran diplomatico; e le sue vittorie in Italia le aveva già disposte colla *diplomazia* (cioè cogli intrighi), prima di conseguirle colle armi.

La nostra commissione d'inchiesta, se le sarà concesso di poter proseguire le sue indagini, dimostrerà quanto vi sia o non vi sia di vero in coteste asserzioni.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NIZZA MARITTIMA, 5 *maggio*. Domenica scorsa fu convocata d'ordine dell'intendente la guardia nazionale, perchè prestasse giuramento. Non certo pel pensiero di offendere menomamente alla maestà del Re, tanto meno per poco amore alle guarentigie costituzionali, ma solo per protestare contro un governo, sotto cui la costituzione è fatta una larva, di 1500 militi 300 soli intervennero.

L'intendente volle ordinare agli ufficiali non intervenuti a prestare il *dovuto* giuramento nelle mani del sindaco; ma essi, all'infuori di due o tre, diedero a preferenza le loro demissioni.

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

ASTI, 6 *maggio*. In mezzo agli straordinarii avvenimenti che così rapidamente si succedono, certo può parere strana la ricordanza d'un cittadino che muore. Ma quando questi nel morire lascia però viva la sua memoria nel cuore d'un mondo di beneficati, non si deve pure nascondere il suo nome alle benedizioni universali. Ti vo' parlare dell'egregio conte Ceres morto il dì 3 e compianto da tutta la città. Ei legava al nostro asilo infantile L. 4000, L. 2000 alla congregazione di carità, altrettante al monte di pietà e ancora altrettante alla bussola dei poveri; L. 1000 per caduna alle opere pie Caisotti e Isnardi, all'ospedale degli infermi una cascina dell'annua rendita di 7000 L.; all'ospizio delle figlie esposte della Concessione L. 5000. Ai poveri di tutte le parrocchie destinava larghe limosine: e pel progettato monumento a Vittorio Alfieri lasciava egregia somma. Questo elenco riferito nudamente farà, io credo, agli occhi di tutti i buoni il miglior elogio del defunto che vivrà sempre benedetto in tutti i cuori de' nostri poveri.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 7 *maggio*. — Genova solo da pochi giorni comincia a riassumere un'ombra del suo primitivo aspetto: sono alquanto popolate le strade, dei passeggiatori compariscono all'Acquasola, ma quel numero che oggi si dice discreto, altre volte avrebbe fatto meravigliare come scarsissimo. La Marmora passeggiava ieri anch'egli per quei viali a piedi, con affettazione o desiderio di confidenza.

I buoni compiangono la patria nostra ad ogni rinnovarsi di queste scene, nelle quali un indizio, che tu diresti puerile, dimostra nullameno quale dose di fiele attossica gli animi, e come siamo ridotti a vivere stranieri a noi medesimi, con vera consolazione degli stranieri nemici. . . . .

Si rinnovano assai di frequente baruffe fra popolani e soldati, che dopo avere mangiato e bevuto in qualche osteria, rifiutano pagare, o si fanno lecito qualche insipido insulto, e altre simili cose. Taluni toccarono perciò buone lezioni. La Marmora, coll'uno o coll'altro pretesto, allontanò dalla città la maggior parte dei bersaglieri, i più procaci e malveduti. Per prevenire una collisione che sarebbe stata immancabile fra i marinai della squadra e le truppe, non permise l'entrata in porto che al San Michele, ed ai vapori; questi vengono rispediti alla Spezia con qualche battaglione del nostro presidio, che colà si mette di guardia al confine.

Bisogna sapere che un generale malcontento, anzi una vera sommossa si manifestò su quasi tutti i legni della squadra durante il viaggio, e continua tuttavia; si crede i legni più infetti debbano sbarcare alla Spezia, e colà purgarsi in tutta regola. A questo motivo ascrivono l'invio delle truppe.

Quasi non passa giorno senza che qualche compagnia di lombardi entri in città e venga disarmata in pubblico; spettacolo che commuove alle lagrime e all'ira tutti gli astanti, massime quando si vede con quale dolore quei poveri e prodi nostri fratelli rassegnano i fucili che speravano strumenti di vittoria contro l'austriaco ladrone.

SPEZIA, 5 *maggio*.

Signor Direttore del giornale l'*Opinione*

Nel suo giornale n. 5 trovo una corrispondenza particolare, ove è descritta l'azione indegna usata dal capitano sig. L'Évêque, comandante la fregata francese il *Magellan*, ai soldati lombardi diretti per via di mare a Civitavecchia. La narrazione è veritiera in quanto riguarda il vandalico contegno del capitano francese, ma io sottoscritto protesto a nome di tutti i miei compagni contro la umiliante dichiarazione:

« Non valse agli infelici lombardi gridare con quanto avevano di voce, che si usasse misericordia ecc. ecc. »

Invece io che mi trovava colla 9.a compagnia del 22 reggimento sulla feluca, che fu la prima ad essere fermata davanti a Livorno, e rimorchiata con altre 4 feluche, ove pure vi erano soldati lombardi, alla Spezia, le attesto che fu bensì chiesto di venire a parlamento col capitano della fregata, onde saper quali intenzioni avesse a nostro riguardo e per quali ragioni usasse una tale violenza; ma però mai nessuno degli ufficiali e dei soldati alzò la voce per chiedere misericordia ai francesi, ai quali se per la svantaggiosa nostra posizione non potemmo far resistenza, indirizzammo però parole di disprezzo chiamandoli ad alta voce fedeli sgherri di Radetzky.

Tanto le partecipo ad onore del vero e del nostro decoro, pregandola a volerne far cenno sull'accreditato suo giornale.

GASPARINI ANTONIO
*Luogotenente nel 22 reggimento.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

DALLA FRONTIERA, 7 *maggio*. L'Austria (o meglio i suoi generali) si comporta nel parmense al suo buon piacere ed in modo da non lasciar comprendere qual sorta di governo intenda veramente impiantarvi. Il povero duchino, lusingandosi che fossero davvero venuti i giorni del suo impero, aveva nominato una reggenza di suo gusto. Il generale D'Aspre, prima di partire per la spedizione di Toscana, non volle saperne di tale reggenza, e mantenne quella ch'esso aveva già formata avanti. Bel modo neh! d'inspirare a quei poveri sudditi *l'obbedienza riverente al loro legittimo sovrano*! — Seppi ieri che a Parma era giunto il noto barone Ward, già ministro del duca padre in Lucca. Questi è uomo assai destro e quando dalla sua venuta non avesse a risultarne di bene per la famiglia del Borbone che tenere più in alto le pretese per la cessione del ducato, sia che l'Austria o il Piemonte lo vogliano per sè, avrebbe già vantaggiato di molto agli interessi dei suoi padroni. Se non che questi principi in miniatura appena possono dar segno di vita nel gran vortice delle cose europee, il quale mi pare che oggi acquisti un moto sì violento da non potersi dire ove, quando e come si arresterà. Ad ogni buon conto però, io spero che non saranno i principi che avranno a riderne gli ultimi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 6 *maggio*. — De Bruch, come hai visto dal giornale ufficiale, se n'è ito. Ei parte direttamente per Vienna, malcontento di Radetzky e di tutte le autorità militari. Quello voleva intromettersi da omnipotente nelle trattative col Piemonte; queste non hanno modo nelle mangerie quotidiane.

Tutte le notizie che giungono dalle provincie recano che le massime difficoltà s'incontrano per tutto nel far le leve. In alcuni luoghi, specialmente i montuosi, non c'è proprio verso. Qui nel dì della convocazione degl'inscritti, uno solo si presentò al commissario di leva. In Abbiategrasso si presentarono in parecchi, ma tolti davanti all'autorità i libri ne li bruciarono pubblicamente. In Gallarate andarono, ma colle tasche piene di sassi e colla minaccia sulla bocca di lapidare il commissario. Imparino adunque i nostri amabili padroni con quali sudditi hanno a fare; impari Europa tutta quale popolo fu in noi sacrificato.

## NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 4 *maggio*. La festa dell'anniversario della repubblica fu celebrata oggi con molto ordine e con un tempo assai propizio. L'aspetto della piazza della Concordia, teatro principale della festa, era piacevole ed imponente.

L'obelisco di Lougsor, formato in altare, era coperto d'un gran velo dorato coi lambrechini di velluto rosso. Le pitture che lo coprivano erano del signor Cambon e rappresentavano le belle arti, il commercio, l'agricoltura e le scienze. Il *velum* era sostenuto da quattro lance bizantine, con di sopra uno scudo attraversato da una palma, simbolo della vittoria.

L'altare era dirimpetto all'arco di trionfo. Vi si saliva per venticinque gradini ricoperti di ricchi tappeti. Sul piedestallo vedevasi a destra la statua della Pace, opera di Klagmann; a sinistra una statua rappresentante i culti, del signor Diebaltz.

Tre grandi statue di quindici piedi, fatte in quattro giorni, ornavano le tre altre facciate dell'altare. Verso la via nazionale si elevava la Libertà che infranse le catene, verso le Tuileries, l'Eguaglianza; e verso il palazzo legislativo la Fratellanza.

La piazza della Concordia era inoltre circondata di colonne, su cui erano inscritti i nomi dei dipartimenti e delle colonie. Le colonne erano strette fra loro da mazzi di fiori. Nulla fu trascurato. La via nazionale e le truppe erano già raccolte nei luoghi loro assegnati. A nove ore e mezza il cannone della Maddalena annunziava l'incamminarsi del corteggio. Mentre l'assemblea nazionale usciva dal palazzo legislativo, il presidente della repubblica circondato da numeroso stato maggiore usciva dall'Eliseo nazionale.

A dieci ore cominciò il servizio divino. Appiè dell'altare vi erano tre seggi, pel presidente e vice-presidente della repubblica e pel presidente dell'assemblea nazionale. Dopo il *Te Deum* si udirono altre salve d'artiglieria, ed alle undici e mezza le truppe cominciarono a difilare.

Alla sera vi fu splendida illuminazione nei pubblici edifizi. I fuochi artificiali non furono risparmiati. La folla era immensa dappertutto. Rare erano le illuminazioni particolari.

— Nella seduta del 5 maggio il presidente annunziò all'assemblea che il venerabile Dupont de l'Eure non era morto, siccome corse voce il giorno precedente.

Poche notizie si hanno dal teatro della guerra in Ungheria. Secondo le notizie che correvano a Vienna il 2 corrente tutta la destra del Danubio da Raab a Gran sarebbe stata tuttavia in potere degli austriaci, intanto che i magiari tenevano la sponda opposta; lo che mal si accorda colle notizie precedenti, e con quelle eziandio del 3, da cui pare che il comando generale da Oedenborgo siasi trasferito a Presborgo. Se gli ungheresi non si avanzarono di più, o se è vero che Görgey siasi ritirato di là del Wooz, ne sarebbe cagione la voce del prossimo arrivo dei russi, per cui le forze ungaresi si accostano ai punti di frontiera verso la Moravia, la Silesia e la Galizia onde contrastare l'ingresso a quelli.

Dicesi che la Prussia abbia permesso ai russi di passare sul proprio territorio, onde giovarsi delle strade di ferro.

L'aiutante generale Berg, capo dello stato maggiore del principe Paskewitsch, partì da Vienna il 2, ove si era recato insieme a due altri ufficiali russi e dov'ebbe molte conferenze col principe Schwarzenberg e col ministero: sembra ch'ei fosse il plenipotenziario incaricato di trattare i patti dell'intervento col ministero austriaco.

Secondo la *Gazzetta di Vienna*, che lo dà per ufficiale, l'esercito d'intervenzione che entrerà nella Transilvania somma a 60[m]. uomini con molta artiglieria; insomma tutto l'esercito russo che deve operare contro l'Ungheria, comprese le riserve, sarebbe di 236[m]. uomini. Secondo noi, è un po' troppo; secondo la Gazzetta di Vienna è poco ancora; perchè vi aggiunge una riserva di 40[m]. turchi sulla frontiera della Transilvania, che opererebbero d'accordo coll'Austria. Sarebbe la prima volta che i turchi hanno pigliato parte coll'Austria contro gli ungheresi, mentre per lo passato fu precisamente tutto il contrario.

Si ritiene per certo che Bem abbia preso Temeswar.

Dicevasi altresì che Jellacich fosse giunto ad Essek, fortezza sul confine della Schiavonia.

L'imperatore Francesco Giuseppe la mattina del 5 arrivò a Vienna, o meglio al castello di Schönbrunn.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI